

I METALLURGICI

DOPO LA LOTTA

Assieme alle nuove paghe i metallurgici foccano con mano — in queste settimane — un altro decisivo risultato del contratto per il quale si sono duramente battuti: la presenza del sindacato nelle fabbriche. In soli dieci giorni oltre 10.000 metallurgici di Milano si sono iscritti — molti di essi per la prima volta — alla FIOM-CGIL; ciò avviene in quelle fabbriche ov'è già introdotto il nuovo sistema di adesione e di versamento delle quote, attraverso il cosiddetto « assegno » nella busta-paga. Un esempio: nel gruppo Falck di Sesto San Giovanni gli iscritti al sindacato unitario sono passati da 1579 a 3018. Risultati non meno incoraggianti si sono avuti in altri stabilimenti. E' così in atto un vero e proprio referendum sulla costituzione del sindacato nel luogo di lavoro e sulla scelta fra le varie organizzazioni. La « favola rotonda » e le corrispondenze che qui pubblichiamo dicono cosa pensa la più grande categoria operaia sui problemi dello sviluppo dell'azione unitaria



FIRENZE

Più iscritti alla Galileo

Proprio in questi giorni, in numerose aziende metalmeccaniche fiorentine, si discute attorno all'applicazione del nuovo contratto di lavoro. E' una discussione appassionata, profonda, che indica chiaramente l'apprezzamento positivo che i lavoratori danno di questa loro conquista, che rappresenta il coronamento di una lunga battaglia. Questa valutazione positiva della lotta e dei risultati ottenuti, trovano una conferma interessante nella adesione che si registra, fino ad oggi, nel versamento dell'assegno sindacale. Risulta, infatti, dalle prime esperienze, che il numero degli assegni versati è nettamente superiore al numero degli iscritti al sindacato. Alla « Galileo », ad esempio, il numero dei lavoratori che hanno versato l'assegno sindacale, supera di circa il 50 per cento gli iscritti alla FIOM.

Renato Redi, un impiegato che da 37 anni lavora alla Galileo. « A differenza del contratto precedente, questo assume un notevole valore per i principi che sancisce. Nuovi principi che ripropongono, sulla base della Costituzione, anche i diritti del cittadino all'interno dell'azienda. E' quindi di un grande passo in avanti. Il ritiro delle quote sindacali attraverso l'assegno, mi fa apprezzare ancora di più il valore del nuovo contratto. »

PALERMO

Riconoscimento della trattenuta

Quando, i primi di maggio, i quattro mila meccanici del Cantiere Navale di Palermo riceveranno con la busta-paga il primo assegno trimestrale per il contributo del sindacato, diciannove tra loro compagni di lavoro e dirigenti sindacali, dovranno presentarsi davanti al Tribunale, per una nuova, gravolosa, montatura poliziesca. Ancora dopo la grande vittoria dei metalmeccanici, cioè, un gruppo di operai palermitani viene perseguito per aver partecipato ad uno sciopero del '60 contro il vecchio contratto.

Ma ancora una volta, malgrado anche le persecuzioni poliziesche e grazie anche alla lotta degli operai siciliani, il padronato è stato piegato. Anzi, per quello che riguarda l'assegno mensile, nelle piccole aziende private di Palermo ed in quelle a partecipazione finanziaria della Regione Siciliana, si è andati più avanti: gli operai si sono già riferiti da qualche tempo, ad ottenere il riconoscimento del diritto alla trattenuta mensile, che esercitano massicciamente.

NAPOLI

Primi risultati: alla FIOM l'85% /o

Meno di una settimana fa la FIOM provinciale di Napoli, attraverso un comunicato, giudicava « nettamente positivi » i primi risultati delle operazioni relative alle trattenute sindacali effettuate col sistema degli « assegni », così come prevede il nuovo contratto di lavoro dei metallurgici. Il giudizio si riferiva ai risultati riguardanti 10 aziende della provincia, per un totale di 2.433 operai e 413 impiegati. Per gli operai sono stati versati 1.716 « assegni », pari al 70,5% delle maestranze. Alla FIOM sono andati l'85,6% degli assegni; alla FIOM-CISL il 9,4% ed alla UILM-UIL il 3,6%. Per gli impiegati sono stati versati 27 « assegni », pari al 21% delle unità. Di quegli assegni, alla FIOM è andato il 54%; alla FIOM-CISL il 32,1% ed alla UILM il 6,8%. A conclusione del suo comunicato, la FIOM esprimeva il proprio ringraziamento ai metallurgici napoletani e prendeva atto del loro alto senso di coscienza di classe e di maturità sindacale.

A Napoli, dunque, le operazioni di pagamento delle quote sindacali col sistema dell'« assegno » sono iniziate. E sono iniziate — come le cifre indicano chiaramente — in un clima più libero (che si manifesta indubbiamente con l'adesione alla FIOM), in quelle stesse aziende ove soltanto alcuni mesi prima la lotta era ancora aperta per la istituzione della commissione interna, per reintuzzare al padronato i licenziamenti e le misure di rappresaglia.

MILANO, 23.

Alla « Favola rotonda » indetta dall'Unità sui risultati della lotta dei metallurgici hanno partecipato: Carlo Bonora, della SIT-Siemens, Enzo Casati, della SIT-Siemens, Angelo Fregoni, della CGE, Mario Luvieri della CGE, Pasquale Mauricetti dell'Alfa Romeo, Giuseppe Sacchi, segretario provinciale della FIOM-CGIL, Renzo Pecorari, dell'Alfa Romeo, Gian Paolo Salomone della SIT-Siemens, Walter Salvadori, della CGE. Ecco una sintesi della discussione.

100 per cento, un altro al 95-98 per cento. Anche qui la FIOM è partita da sola, ma ha subito avuto con se tutti i lavoratori. E la CISL ha dovuto poi riunire i suoi lavoratori presso la sua sede di Arese e riconoscere la validità della lotta per la difesa del contratto. Una cosa non è però ancora ben chiara fra i lavoratori: il fatto che « amministrare » un contratto che apre al sindacato le porte dell'azienda, vuol dire costruire un forte sindacato dentro alla fabbrica. Il tesseramento alla FIOM va avanti da noi troppo normalmente come l'anno scorso. E non siamo soddisfatti. Abbiamo sì no ad oggi 1210 tessere, poche, troppo poche in una fabbrica di più di 10.000 operai. E' positivo il fatto che la campagna per il rafforzamento del sindacato sia condotta unitariamente dalla FIOM, dalla CISL e dall'UILM ma forse, per andare avanti, dobbiamo puntare di più, oltreché sull'« assegno delega », sul lavoro dei collettori. Un'ultima cosa, vorrei dire, sul collegamento fra lotta politica e lotta sindacale. Noi siamo in un'azienda di Stato ed è qui che senza fatica, senza fare dello « strumentalismo », possiamo giudicare il reale contenuto popolare della politica governativa. A che cosa assistiamo oggi? Ad un aumento di provvedimenti disciplinari e repressivi, a sempre nuovi tentativi di aumentare i ritmi di lavoro, di tagliare i tempi. E, per chiarezza, la responsabilità precise di questa ondata offensiva, dobbiamo tener presente da una parte che le aziende di Stato dipendono dal governo, dall'altra che il gruppo dirigente delle aziende di Stato (che all'Alfa, tra l'altro, viene cambiato ad ogni pie' sospinto) viene sempre scelto fra il personale politico dei partiti di governo. Oggi alla direzione dell'Alfa c'è, per esempio, un connubio di uomini della DC e del PSDI. E ancora assistiamo a episodi scandalosi: assunzioni per raccomandazione, « sistemazione » di uomini di fiducia ecc. Ecco perché noi diciamo al lavoratore che vincere sul terreno sindacale non basta, che, in particolare per le aziende di Stato, è necessaria una politica nuova

L'UNITA'

— Tema della discussione è la situazione delle fabbriche alla vigilia delle elezioni politiche. La campagna elettorale, ecco un primo punto, con le polemiche, i dibattiti fra i partiti, ha diminuito in alcun modo la « politica unitaria » che ha permesso di conquistare una vittoria così importante? E, ancora, in quali termini l'Unità fra tutti i lavoratori e fra tutti i sindacati, realizzata nel corso di nove mesi, di lotta pressoché ininterrotta, è presente, a livello politico, nella discussione fra comunisti, socialisti e cattolici?

BONORA

— La prima cosa da dire, mi sembra questa: l'Unità resiste e resiste bene. La battaglia elettorale permette di verificare i limiti dell'unità sindacale, ragguardevole, ma non la mette in alcun modo in discussione. L'abbiamo visto alla Siemens — e con noi l'ha visto la nostra direzione, il governo, il padronato — proprio nei giorni scorsi, quando si è tentato la « operazione taglio dei tempi ». Lo sciopero delle ragazze del reparto ove il supersferramento era maggiore, è stato immediatamente, la solidarietà di tutti i lavoratori, quelli della CGIL, della CISL e dell'UILM. Va rilevato il fatto che non è stato possibile realizzare subito l'Unità a livello sindacale: lo sciopero è nato però, unitario, alla base e ha permesso la rapida ricostituzione del « cartello sindacale » dentro alla fabbrica e fuori, a livello provinciale. A proposito di difesa del contratto le questioni più importanti che abbiamo oggi riguardano i cottimi e le qualifiche. E' attorno a questi problemi che la direzione cerca di portare avanti l'opera di divisione con le discriminazioni, la fissazione individuale dei cottimi, il mantenimento di qualifiche basse a lavoratori altamente specializzati e il « regalo » di alte qualifiche a pochi. L'Unità attorno ai problemi del cottimo è buona, meno compattezza c'è, invece, nell'affrontare unitariamente il problema delle qualifiche. Ma il nuovo contratto permette un nuovo discorso, dà al sindacato nuove possibilità di intervento.

MAURICETTI

— Nella loro maggioranza i lavoratori hanno capito il significato democratico e politico della vittoria contrattuale. E questo perché i nuovi « contenuti » rivendicativi sono nati attraverso dure lotte (ad esempio quella del 1960 dei giovani della « catena » dell'Alfa) e un continuo democratico dibattito di base, nel sindacato e fra i sindacati. Il contributo della FIOM all'elaborazione e alla direzione della lotta è stato decisivo. Anche all'Alfa l'Unità non solo resiste bene, ma anzi si allarga. Ad Arese un reparto di 600 lavoratori si è fermato al

LUVIERI

— Sono d'accordo sul fatto che l'Unità non ha fatto passi indietro. Ma non dobbiamo però nascondere il fatto che essa è sempre da rinnovare, da tener viva. Si ha la sensazione, per esempio, che la CISL e la UIL facciano di tutto per annabbarne i contenuti, differenziandosi su alcune questioni, tornando alla politica delle riunioni separate, ecc. La FIOM, che ha la maggiore responsabilità della politica unitaria, deve tener conto di ciò. C'è da dire però che la questione dell'applicazione del contratto aiuta il rafforzamento dell'unità operaia. Prendiamo ad esempio il problema dei cottimi e dei tagli dei tempi: in genere tutti i tentativi della direzione di tagliare i tempi sono stati respinti dalla lotta, ma adesso, nella nuova situazione creata dalla vittoria contrattuale, balzano fuori i problemi di quei reparti che non hanno fatto sempre da « muro » alla pressione padronale. I lavoratori vedono cosa significa concretamente il problema del sindacato nella fabbrica, cosa significa aver conquistato più potere.

CASATI

— La questione di fondo è quella della costituzione della Sezione sindacale di fabbrica, senza di essa il potere conquistato è un pezzo di carta. Ed è qui che, alla SIT-Siemens, battiamo il passo. Ma, anche se non abbiamo fatto ancora un « balzo numerico » c'è da dire però che oggi c'è più dibattito, più partecipazione e quindi, ci sono più possibilità di andare avanti. L'atmosfera nella fabbrica è cambiata: giovani cattolici, socialisti, comunisti, si incontrano, discutono.

SALVADORI

— Un poco, il dibattito politico. È stato ritardato dalle incertezze determinate da tutte le « voci », le manovre padronali e governative, fra il momento della « siglatura » dell'accordo di massima e quello del primo accordo sull'applicazione del contratto. Ma oggi c'è maggiore chiarezza. Il punto è questo: l'unità sindacale raggiunta, la vittoria conquistata aiutano o no, e in che misura, la formazione di un'unità di classe anche sul terreno della lotta politica? Non si tratta qui di fare i profeti, ma io credo che oggi il livello dell'unità politica per

PECORARI

— A mio parere, sul piano sindacale, dobbiamo prendere posizione di fronte ai tentativi della direzione — come è accaduto all'Alfa Romeo — di violare il contratto già in sede di « procedura ». Come stanno le

cosa? La direzione decide un taglio dei tempi e pretende che i lavoratori, per impedire l'attuazione del provvedimento, si adattino alla procedura prevista dal contratto, informando cioè la CI poi i sindacati provinciali ecc. Ma intanto la direzione pretende l'applicazione dei ritmi nuovi. Ed è qui che nasce la prima violazione dell'accordo: la direzione non rispetta, infatti, la procedura. Lo sciopero di protesta, in queste condizioni, è assolutamente giustificato. E' attorno a questi problemi che è stato possibile, all'Alfa, realizzare, attorno alla unità operaia, l'Unità delle tre organizzazioni che hanno poi presentato una « piattaforma » unitaria alle trattative. Per quanto riguarda il collegamento fra la situazione sindacale e il voto politico, articolerei il discorso così: Primo, necessità di una spinta a sinistra, di una vittoria politica per consolidare la stessa vittoria sindacale. E' pensabile, nelle aziende private e in quelle dello Stato, che le condizioni di vita e di lavoro migliorino con un Parlamento più a destra? Secondo, il discorso sui limiti della lotta e della vittoria sindacale. Ecco un esempio concreto: il carro vita che ci porta via, in parte, gli aumenti salariali appena conquistati. Ed ecco, ancora, il problema della assistenza medica, esploso proprio ora, quello della casa. L'esigenza della svolta a sinistra esce dalle cose, ed è su queste questioni che è in corso il dibattito fra i lavoratori.

SALVADORI

— Un poco, il dibattito politico. È stato ritardato dalle incertezze determinate da tutte le « voci », le manovre padronali e governative, fra il momento della « siglatura » dell'accordo di massima e quello del primo accordo sull'applicazione del contratto. Ma oggi c'è maggiore chiarezza. Il punto è questo: l'unità sindacale raggiunta, la vittoria conquistata aiutano o no, e in che misura, la formazione di un'unità di classe anche sul terreno della lotta politica? Non si tratta qui di fare i profeti, ma io credo che oggi il livello dell'unità politica per

una spinta a sinistra sia notevolmente superiore a quello del 1958.

SACCHI — Dobbiamo chiederci questo: la lotta unitaria ha fatto avanzare o ha fatto indietro la causa dell'unità politica?

BONORA

I risultati della lotta hanno marcato ancora di più il distacco fra situazione sindacale e situazione politica. Per questo noi diciamo che oggi questo distacco si può superare solo votando a sinistra. Ed è il nostro soprattutto un discorso unitario.

MAURICETTI

— Questa era la situazione fra noi e i cattolici fino a qualche anno fa? Non ci si salutava. C'era la « guerra fredda », la « crociata ». Adesso le cose sono cambiate. Abbiamo scioperato insieme, siamo sfiliati per tutta Milano, abbiamo fischiato insieme sotto le finestre dell'Assolombarda. Diminuirà, nelle fabbriche, a mio parere, il numero di coloro che alle elezioni politiche voteranno come i padroni.

SALOMONE

— Io vorrei questa questione: abbiamo ottenuto il riconoscimento delle libertà sindacali. Ma perché non dobbiamo poter esercitare, nelle aziende che sono nel territorio della Repubblica, anche i diritti politici? E' il problema dell'esercizio delle libertà nelle fabbriche e, per vedere quanto c'è ancora da fare, è sufficiente pensare ai « regolamenti interni » di fabbrica, che sono ancora quelli del periodo fascista.

SACCHI

— Credo, a proposito dei problemi di difesa del contratto, che sia giusto affermare come l'offensiva padronale e delle aziende di Stato per colpire il contratto, sia stata facilitata all'inizio dalla nostra scarsa iniziativa, da un certo stato di attesa che ha finito per prevalere fra le maestranze nel momento più delicato, quando, dopo la vittoria, bisognava impedire il tentativo di attuare la « rivincita ». La lezione dei fatti è questa: dobbiamo sempre avere l'iniziativa nelle mani. E' il significato della lotta e della vittoria della Siemens è qui. Con la lotta per la prima volta, si è imposta la revisione dei « tempi ». Così, quando abbiamo ripreso l'iniziativa, la manovra padronale è stata fronteggiata e battuta, alla Siemens come all'Alfa come alla Marelli il primo nostro obiettivo adesso è questo: costruire il sindacato nell'azienda e fornirgli i mezzi perché possa adempiere ai nuovi, importanti compiti. Il tesseramento attraverso gli « assegni » va bene. Questa è la prima cosa da dire. E va bene anche perché la campagna per la costruzione del sindacato in fabbrica è condotta unitariamente dai tre sindacati. Ma i primi risultati dicono una cosa di più: dicono che i lavoratori in particolare, premiano la FIOM che aumenta così il numero dei suoi iscritti.

Per quanto riguarda le elezioni politiche credo sia fuori dubbio che le lotte hanno fatto maturare l'esigenza di una vittoria anche politica dei lavoratori. La lotta è un'esperienza che conta, che fa l'uomo. Gli uomini non sono pezzi di legno. Non è pensabile che comunisti, socialisti, cattolici facciano sacrifici insieme, si battono insieme contro i padroni e che tutto questo non ritraccia in un'avanzata generale anche politica.

Una manifestazione di metallurgici milanesi durante la fase più acuta della lotta.